

“Svendesi sede”, rivolta al Corriere della Sera

DURO COMUNICATO DELLA REDAZIONE IN SCIOPERO: CEDONO VIA SOLFERINO ALLA METÀ DEL VALORE PER PAGARE UN AFFITTO ALTO

di Marco Franco

Oggi il *Corriere della Sera* non uscirà in edicola. E anche il *Corriere.it* resterà senza notizie. I giornalisti ieri hanno incrociato le braccia per protestare contro la trattativa di vendita con il fondo Blackstone sull'intero immobile che ospita il gruppo Rcs in centro a Milano, incluse le sedi del *Corriere* e della *Gazzetta dello Sport*. Più che una vendita, una svendita.

“L'AZIENDA OTTERRÀ - afferma il comitato di direzione - il classico piatto di lenticchie per aver svenduto la sede storica di via Solferino 28, lo specchio di un'identità che ha oltre 100 anni di storia”. Il cdr ha chiesto un incontro con l'amministratore “per discutere di come rispondere alla sfida dell'innovazione tecnologica”. L'11 settembre, aggiunge il comitato, “il manager si è presentato prospettando la vendita dell'intero immobile in cui hanno sede il *Corriere* e la *Gazzetta*. I contorni dell'operazione non seguono alcuna logica economica. L'intenzione è vendere in blocco un immobile collocato nella zona più costosa di

Milano (Garibaldi-Moscova-Solferino) al fondo americano Blackstone a un prezzo largamente inferiore ai valori potenziali, per poi riaffittarne una parte a prezzi di mercato, quindi altissimi”. Il palazzo è in carico nel bilancio Rcs a 87 milioni. Blackstone pagherebbe circa 120 milioni (4.250 euro al metro quadro) per un intero isolato nel centro della città, quasi la metà delle stime di mercato. Un affarone per il fondo. Di qui l'appello ai soci del gruppo editoriale: “Come possono azionisti come Fiat, Mediobanca, Intesa SanPaolo accettare che lo stato patrimoniale della Rcs venga saccheggiato come se il gruppo fosse alla disperazione? Che senso ha sottolineare in continuazione il valore culturale del *Corriere* e poi consegnare alla finanza speculativa un pezzo dell'identità storica del giornale?”. Quanto all'ad Pietro Scotto Jovane, “da mesi è stato sollecitato a prendere iniziative concrete per rilanciare giornale e gruppo Rcs. “Ma finora abbiamo sentito solo annunci. Nessuna decisione di investimento. Nessuna decisione strategica, per esempio, sul mondo digitale”. L'unica alternativa per i giornalisti è varare un “vero piano industriale che si ponga come

primo obiettivo l'aumento dei ricavi”. Quel che è certo, come ha ribadito lo stesso Jovane ai rappresentanti sindacali e come avrebbe fatto anche la direzione del *Corsera*, le due redazioni, i grafici e i poligrafici resteranno nell'attuale sede. In affitto. Con un contratto (su 5mila metri quadrati dei 28mila totali) che dovrebbe avere una durata di 15-20 anni e prezzi di mercato (2 milioni di euro all'anno, pari al 10% del prezzo di vendita), quindi meno convenienti per Rcs di quelli attuali.

Dal punto di vista dell'assetto societario, intanto, il prossimo appuntamento tra gli azionisti del salotto buono del *Corriere* è per il 7 ottobre quando si riunirà il patto di sindacato. La scorsa settimana, a margine del Forum Ambrosetti di Cernobbio, l'azionista Francesco Merloni ha allontanato lo spettro di un possibile ingresso imminente di un socio industriale, spiegando che questo ruolo è occupato dalla Fiat, e ha lasciato più di una porta aperta sia alla sua permanenza nell'accordo sia,

soprattutto, al coinvolgimento di Diego Della Valle nel patto parasociale. A meno di colpi di scena, quindi, la scadenza per la presentazione delle disdette dell'accordo, che è stata spostata al prossimo 31 ottobre non dovrebbe riservare sorprese eclatanti.

Tra le uscite “sicure” ci sono quelle di Mediobanca, Fonsai e delle Generali cui fanno capo rispettivamente il 14,173%, il 5,439% e lo 0,96% del capitale.

CATTIVI AFFARI

I giornalisti: “Abbiamo sentito solo annunci. Nessuna decisione di investimento. Non hanno una strategia. Serve un vero piano industriale”